

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Eccoli, i sepolcri imbiancati del giornalismo e della politica – due delle maggiori piaghe d'Italia – spaventarsi di nuovo per la riapertura dei conflitti, per il ritorno della “piazza”, per le insofferenze di chi ha cominciato a capire quanto è stato truffato in questi anni e da chi è stato truffato. Che ci sia chi, come al solito, approfitta delle manifestazioni per far casino è certamente vero, ma oggi, se si guarda al contesto, non riesco neanche a indignarmi troppo per questa minoranza violenta e opportunistica, anche se in passato essa ha contribuito non poco ad affossare le prospettive di crescita dei movimenti e so bene che potrebbe farlo di nuovo. E soprattutto non mi pare ce ne fossero molti, di questi mestatori violenti, alla manifestazione romana, mentre forse c'era qualche “piano” dell'altra parte, soprattutto nel caso che la fiducia non fosse passata... Sarei perfino portati a comprendere, con buona pace dei commentatori ex giovani nonostante l'età, le dimostrazioni più nervose degli studenti perché la loro rabbia mi sembra giustificata, a sinistra, dai decenni del silenzio, delle manifestazioni rituali e turistiche, delle marce pacifiste diventate scampagnate a birra e piadina, dei verdi senza verde i rossi senza rosso i bianchi senza bianco tutti uniformemente grigi e soddisfatti, negli anni delle illusioni e delle vacche grasse.

L'anno finisce con molte novità e se la situazione politica è costernante, con la sua destra estrema berlusconiano-leghista, con la sua destra finian-casinian-rutelliana, con il suo centro-destra di grigi Pd e di sbraitanti denunciatori dall'anima scura, la situazione sociale è animata da correnti di protesta e di insofferenza e indica un risveglio delle coscienze che appare ancora sotterraneo e confuso, ma che può e deve portare a chiarificazioni indispensabili, a metter di nuovo in comunicazione interna (anche dura, e in questo caso più è dura e meglio è) basi colpite e avviliti, basi costrette a sopportare per prime e quasi da sole il costo delle crisi provocate dalla mascalzonaggine dei ricchi, con rappresentanti politici nuovi, e meglio se espressi dal seno di quelle basi, nati dalle loro esigenze. Paragonare questa fine d'anno con quello che ne è stato l'inizio sarebbe molto istruttivo. La rapidità dei cambiamenti, il risveglio e l'accelerazione dei conflitti sembravano fantascienza appena un anno fa, impensabili e inimmaginabili. E invece perfino la storia della più abulica delle azioni

Goffredo Fofi



Di questo movimento in lotta vedo la confusione ma anche l'affermarsi di un pensiero che nasce dalla rivolta. Contro il cinismo dell'attesa



Striscioni alla facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma

DALLA PARTE DEGLI STUDENTI

europee si è rimessa in cammino, e di questo non si può che esser felici nonostante le difficoltà che già si intravedono e che attengono sempre ai periodi di sommovimento, accresciute in Italia dai sogni e sonni del trentennio trascorso. Nonostante l'impreparazione delle basi alla gestione dei conflitti, effetto del lungo e complice sonno della sinistra. Degli studenti in lotta in questi giorni vedo la confusione, ma vedo anche il lento, per ora, affermarsi di un pensiero che nasce nei fatti, dall'esperienza della rivolta. Vedo il rifiuto del cinismo dell'attesa, del paternalismo dei “grandi” e del fatalismo, nonostante le tante castrazioni subite. Vedo anche i rischi di nuovi conformismi, soprattutto nella parte più “adulta” e cioè universitaria. Ma vedo anche nei più giovani e di origine meno “borghese” (soprattutto quelli degli istituti tecnici e professionali) il richiamo diretto alla durezza delle prove che già stanno vivendo, loro e i loro famigliari, genitori e fratelli maggiori aggrediti dalla crisi, costretti a rivedere le loro abitudini e a ridurre i loro consumi, a stringere la cinghia più pesantemente di tutti. Da cosa possono mai sentirsi “garantiti” questi ragazzi, in un contesto come quello odierno, così bieco nei suoi egoismi e nelle sue menzogne?

Mi piace anche che essi parlino più dei loro problemi che della sciapa e servile Gelmini, e che la scuola sia anche il terreno dove si propongono chiarificazioni che riguardano tutti coloro che vivono la crisi, una crisi di cui la scuola è solo uno degli aspetti. Mi sembra, parlando con alcuni di questi ragazzi, di avvertire un nuovo dialogo tra loro e i loro genitori e fratelli maggiori, e persino un embrione di quella che un tempo si chiamava coscienza di classe. E non mi sembra poco. A sollecitare la loro adesione alla lotta e la loro sacrosanta rivolta c'è la paura di un futuro che non promette nulla di buono, perché esso è gestito e diretto da una classe dirigente ladra ipocrita infida. C'è la richiesta di una chiarezza morale da esigere anzitutto da chi pretende di rappresentarli, ma anche da se stessi e dai propri simili e vicini. C'è poca ideologia, in loro, e comincia invece a esserci la volontà di immaginare, il bisogno di ridiscutere di tutto, di non farsi più ingannare dai “grandi” e dai loro amici, dalle loro caste: di ricominciare a pensare con la propria testa e a partire dai propri bisogni, i più evidenti come i più profondi. Sbaglierò, ma spero di non sbagliare.❖